

**Rapinatori
Spartivano
il bottino
arrestati**

Trà la rapina in una banca in via Prenestina e l'arresto dei rapinatori intenti a spartirsi il bottino non sono trascorsi più di dieci minuti. L'operazione-lampo è stata effettuata dai carabinieri del reparto operativo (aiutati, in realtà, da un po' di fortuna). Poco dopo le 15 di martedì due uomini armati di pistola e a volto scoperto avevano fatto irruzione nell'agenzia n. 3 del Credito Italiano, in via Prenestina 357, dopo aver immobilizzato e disarmato il vigilante Carmelo Lo Cicero: in pochi istanti, sotto la minaccia delle armi, si erano fatti consegnare una cinquantina di milioni dagli impiegati, allontanandosi poi a bordo di una Fiat Uno guidata da un complice. Gli impiegati della banca avevano a quel punto dato l'allarme ed erano scattate le normali indagini. Da qualche tempo, ed ecco il pizzico di fortuna, i carabinieri tenevano sotto controllo l'abitazione di un pregiudicato specializzato in rapine, il 33enne Mario Melchionda, già implicato nell'inverno scorso in assalti a banche ed uffici postali per i quali finirono in carcere tre persone, tra cui l'ex giocatore della Roma Giovanni Bertini. Neppure dieci minuti dopo che la notizia della rapina nella vicina banca di via Prenestina era stata diffusa dalla radio delle volanti, i carabinieri appostati sotto casa di Melchionda, in via Mario Borsa 63, al Collatino, hanno visto arrivare due automobili (una A112 ed una Renault 5) da cui sono scesi sei uomini con una grossa borsa. Un attimo di indecisione, poi i tre carabinieri in appostamento hanno deciso di fare irruzione nell'appartamento, dove hanno trovato i sei uomini intenti a spartirsi il bottino, con le pistole col colpo in canna a portata di mano. Qualche attimo di tensione, con Melchionda che ha tentato una timida reazione, poi i sei sono stati arrestati. Oltre a Melchionda, si tratta di Gaetano Traina, di 30 anni, Ivano Salvatore, di 24, Antonio Iasevoli, di 34, Luciano De Angelis, di 30, e Claudio Giorgini, di 32. Sono tutti pregiudicati.

Le indagini puntano ora ad accertare le singole responsabilità: chi di loro cioè è entrato in scena alla mano nella banca e che ha «lavorato» come base.

Boom delle iscrizioni a Ostia, doppi turni in molte scuole

Cercasi scuole disperatamente

Edifici fatiscenti, una penuria drammatica di aule, spezzoni di scuole in coabitazione forzata, doppi turni ormai certi un po' ovunque: in XIII Circoscrizione si annuncia un anno scolastico carico di problemi e incognite. Per l'edilizia scolastica la giunta comunale tiene da mesi tutto bloccato; il «piano d'emergenza» del Provveditorato dà solo soluzioni temporanee e, anche queste, spesso impraticabili.

ETTORE GRECO

Il caso è troppo complicato, non ci sono soluzioni. Lo spazio bianco che nella lista delle scuole con carenza di aule il Provveditorato ha lasciato accanto all'istituto «Anco Marzio» significa proprio questo: l'amministrazione scolastica, non è in grado di indicare soluzioni per il liceo classico di Ostia. Gli insegnanti della scuola però non ci stanno: «Scenderemo subito in sciopero» - afferma il prof.

rimasti solo sulla carta. Quest'anno la situazione delle scuole della zona è particolarmente critica, perché ai vecchi problemi di sovraffollamento si sono aggiunti quelli derivanti dall'applicazione del tetto massimo di 25 alunni per classe.

In molti istituti sarà quindi inevitabile il ricorso ai doppi turni. All'«Anco Marzio», la cui sede centrale è in «convivenza forzata» con la scuola media «Calo Duligi» e che ha una succursale sistemata in un garage buio, rumoroso e mal riscaldato, i doppi turni toccheranno agli studenti ginnasiali. C'è una situazione analoga in molte altre scuole di Ostia. All'istituto tecnico

commerciale «Toscanelli» le classi sono passate da 50 a 60, mancano 12 aule. Il provvedimento ha proposto il trasferimento di una parte delle sezioni in un edificio di via Passeroni, ma ancora non è stata presa una decisione. Si tratterebbe comunque di una mera soluzione tampone: da via Passeroni il «Toscanelli» se ne dovrà andare sin dal prossimo anno, per far posto alla scuola elementare «Stella Polare», anch'essa in gravi difficoltà per la mancanza di aule agibili (l'anno scorso è rimasta chiusa).

Anche all'istituto tecnico industriale «Faraday» il presente è vissuto all'insegna dell'emergenza e il futuro è un'incognita. Le classi sono quest'anno 7 in più (sono passate da 51 a 58) e si fanno due ipotesi: o doppi turni o utilizzo «a rotazione» anche delle palestre. Un nuovo edificio in via Capo Palmuto doveva essere consegnato a fine giugno, ma, per via della paralisi amministrativa del Comune, gli ultimi 60 milioni non sono stati spesi e non si sa quando i lavori verranno completati. Al liceo scientifico «Enriquez» c'è un boom di iscrizioni che dura da tempo: quest'anno sono state 800, il 15% di aumento rispetto al 1986. Occorrerebbero 9 aule in più, ma già si sa che sono destinate a rimanere un sogno e che i doppi turni saranno inevitabili. «Coinvolgeranno a rotazione tutti gli studenti» afferma il preside, Gaetano Pecoraro. Anche per l'«Enriquez» il Provveditorato ha tirato fuori dal cappelletto la soluzione di un trasferimento

**All'Ardeatino
In mezzo alla strada
c'era un siluro
pronto a esplodere**

Aveva appena aperto la sua auto, ieri sera, quando quella «cosa» piena di alghe e crostacei gli ha fatto ruggellare il sangue. Subito ha chiamato gli agenti del commissariato Cristoforo Colombo, perché quella «cosa», lunga 60 centimetri con testata e elica, era proprio un siluro. Era lì, sul marciapiede di via Giuseppe Casalinuovo, una traversa di via di Grotta Perfetta. Se ne stava in mezzo ad una zona piena di palazzi, con un continuo via vai di gente. Subito è intervenuto l'artificiere della questura, poi per competenza ha lasciato strada all'artificiere dell'esercito, visto che si trattava di un residuo bellico. Il missile di marina era in pessimo stato di conservazione, tutto incrostato e arrugginito, ma il suo peso non permetteva dubbi: era ancora attivo, un idraulico di 52 anni - era ricoverato per una forma acuta di schizofrenia, e dal '77 era

prima sollecitazione valida. E di sollecitazione deve averne dovute sopportare parecchie, se come è probabile è stato qualche sub dilettante a pescarlo al largo delle coste laziali.

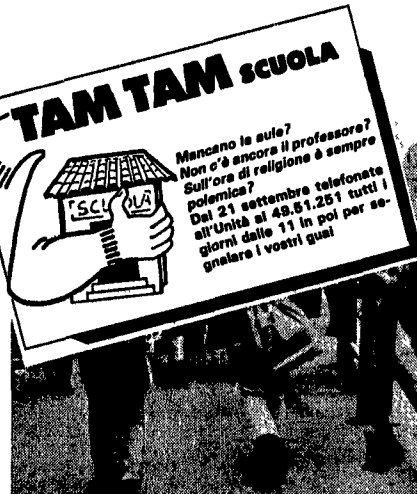
Pesante com'è il sub dev'essere stato a tirarlo a riva, forse con l'idea di farne un portavasi, un ornamento per la casa da mostrare agli amici per farli morire di invidia. Ma mentre in macchina tornavano verso Roma quel carico deve essere sembrato loro sempre più pesante, magari hanno cominciato a sudare freddo e hanno avuto paura. Allora sommando incoscienza ad incoscienza hanno pensato bene di lavarsene le mani lasciandolo su un marciapiede, nel bel mezzo di una zona fittamente popolata. La fortuna ha dato una mano: poteva anche finire con una strage.

**Mancano
migliaia
di sedie
e banchi**

«Ci sono arrivate richieste per migliaia di banchi e sedie. Siamo in una situazione catastrofica, bisogna fare la delibera almeno tre mesi fa. La nuova amministrazione cercherà di affidare l'appalto per l'acquisto del materiale nella seduta di lunedì, tutta dedicata alla scuola». La preside nera per l'inizio dell'anno scolastico arriva dal neoassessore alla scuola della Provincia Oliviero Milano. La crisi della vecchia giunta ha fatto saltare tutti i tempi e le scuole sicuramente non avranno banchi e sedie per il giorno d'apertura. «Speriamo di fare tutto entro la prossima settimana anche se abbiamo solo 260 milioni a disposizione». La Provincia ha già stanziato 82 miliardi per licenze e tecnici (le scuole che dipendono dall'amministrazione provinciale) e avviato l'appalto per la manutenzione. Sono 293 le aule ancora necessarie per rispettare il decreto del 25 alunni per classe.

**Replica
del sindaco:
«Ho fatto
il possibile»**

Continua la polemica tra il sindaco Signorello e il provveditore agli studi, Giovanni Grande, sui ritardi nei lavori edilizi necessari a far fronte alla nuova fame di aule che affligge la scuola romana. «Una mappa delle maggiori esigenze di edilizia scolastica - ha affermato ieri il sindaco - è stata rimessa dal Provveditorato all'amministrazione comunale alla fine di agosto». L'accusa a Grande è dunque quella di aver atteso troppo, lasciando alla giunta margini di tempo insufficienti per intervenire efficacemente. L'altro giorno il provveditore aveva sostenuto, al contrario, che tutto era fermo per colpa dell'immobilismo della giunta. Così, a pochi giorni dall'apertura delle scuole, continua il palleggiamento di responsabilità. Una sola cosa è ormai certa: quest'anno, a dispetto di tutte le dichiarazioni ottimistiche, i doppi turni faranno di nuovo capolino in molte scuole della città.



Protesta Cobas per i precari

Cobas di nuovo in campo aperto? A giudicare da un comunicato emesso ieri e firmato congiuntamente al coordinamento dei precari, si direbbe proprio di sì: anche quest'anno i «comitati di base della scuola» vogliono dare battaglia. Venerdì terranno una pubblica assemblea nel salone del Provveditorato, per protestare contro la mancata riconferma di molti insegnanti precari. Al provveditore, Giovanni Grande, contestano di aver disatteso l'impegno formalmente assunto di assegnare stabilmente ai supplenti il maggior numero di posti disponibili, applicando in maniera estensiva il decreto Fanfani del giugno '87, che ne prevedeva l'inserimento nell'organico. Se non otterranno concessioni su questo punto sono pronti a passare al presidio permanente sotto le finestre di Grande e a non mollare

il braccio di ferro, finché il provveditore non sarà sceso a patti. Ma la protesta dei Cobas ha di mira anche il governo, accusato di colpire i «settori deboli», investendo invece «ingenti risorse umane e materiali per alimentare il nuovo impeto guffaonda della cosiddetta quinta potenza mondiale».

La polemica sindacale s'intreccia dunque a quella politica, anche se quest'ultima, dura nel tono, resta assai vaga sul contenuto. I Cobas tentano nuovi collegamenti. Vogliono estendere il fronte della protesta? È presto per dirlo. Ma già di per sé l'insoddisfazione per la mancata realizzazione delle promesse, strappate alla fine della lunga stagione contrattuale dello scorso anno, è materia sufficiente per riaprire di nuovo il contenzioso.

**È stato un suicidio
Per morire
venti coltellate al petto
e poi sotto un bus**

Si è colpito col coltello, al petto e al collo, ben 19 volte poi, forse non trovando più le forze per continuare, ha ripiegato l'arma, se l'è infilata in tasca e si è buttato sotto un autobus. È stato un suicidio, un atroce suicidio, quello di Giuseppe Poeti, 49 anni, morto martedì pomeriggio dopo essere stato investito da un bus della linea 90 alle Terme di Caracalla. Gli ultimi dubbi degli investigatori - che avevano pensato anche alla possibilità di un omicidio - sono stati fuggiti ieri pomeriggio dall'autopsia. Poeti, è il ferito, si è colpito da solo, e il sangue sul coltello che aveva in tasca è proprio il suo.

Un modo terribile per morire, ma Poeti aveva provato ad uccidersi anche altre volte, l'ultima settimana fa, nella casa di cura per malattie psichiche in cui era ricoverato da cinque anni, la clinica «Colle Cesarano» a Tivoli. «Allo fratello» dice Gianfranco Poeti, un idraulico di 52 anni - era ricoverato per una forma acuta di schizofrenia, e dal '77 era considerato invalido civile totale. Ma non è vero che fosse un barbone abbandonato da tutti, noi parenti andavamo a trovarlo ogni settimana e, quando veniva a Roma, stava a casa mia. A me - aggiunse - nessuno ha detto che la scorsa settimana aveva provato ad impiccarsi. Quando sono andato da lui, sabato scorso, gli ho visto dei lividi sulla fronte e il collo, ma mi ha detto di essere caduto. Ma se aveva provato ad ammazzarsi, perché gli hanno dato il permesso di uscire, perché non mi hanno avvertito? Qualcuno deve pagare per questo.

Secondo le ricostruzioni dei carabinieri, martedì mattina Giuseppe Poeti ha firmato, come in suo diritto, la richiesta di un permesso d'uscita e, ottenuta la necessaria controfirma, è arrivato a Roma dove, alcune ore dopo, si è suicidato. Il suo squilibrio mentale pare si fosse aggravato negli ultimi mesi, da quando cioè era cessata una relazione con una paziente della clinica «Colle Cesarano».

Alcuni esemplari di malmignatta trovati a Focene e Fiumicino ma secondo gli specialisti non c'è ragione di allarmarsi

Un ragno colorato e pericoloso

Finora, per fortuna, ne sono stati trovati solo alcuni esemplari, ma nessuno è stato morso. Ma intorno alla malmignatta, un ragno che può anche uccidere, si sta creando un certo panico. L'insetto è tipico del litorale laziale, anche se quest'anno gli esemplari sono aumentati di numero. Disinfestate intere zone tra Ostia e Fiumicino. Tra poco, comunque, il ragno sparirà, naturalmente, dalla circolazione.

STEFANO DI MICHELE

Il suo nome scientifico è *Lathrodectus tredecimguttatus*. Di solito, più prosaicamente, è chiamata malmignatta. Una femmina di ragno nero pece, con tredici macchie rosse sul corpo. Da qualche tempo creano di vederlo un po' dappertutto lungo il litorale laziale e, almeno in una decina di casi, era vero. Attorno a questo insetto - velenoso, ma so-

lamente non è stato morso da insetti. E i sintomi erano tutti quelli dell'avvelenamento da parte della malmignatta, parente stretta della più nota vedova nera.

«Non c'è nessuna invasione. Questo ragno è sempre vissuto sul litorale» - sostiene il dottor Gianpaolo Leonetti, capo servizio del Centro comunale di disinfestazione e disinfezione - «Forse, per cause ancora sconosciute quest'anno sono aumentati, ma niente di cui allarmarsi». Poco prima di ferragosto, un uomo di Focene trovò nella sua casa uno di questi insetti. Poi, nelle ultime settimane, ne sono stati scoperti 2-3 ad Acilia ed un'altra decina sempre a Focene. Diverse disinfestazioni sono già state fatte nelle zone, una per ogni ragno scoperto. «Ormai è quasi un lavoro di routi-

ne - racconta il dottor Leonetti - il problema esiste, ma l'allarmismo e la fobia non è proprio il caso di tirarli fuori». La malmignatta è di per sé un animale pacifico. Non aggredisce se non si sente minacciato. Ma il suo morso, quando arriva, è dolorosissimo e pericoloso. Un dolore intenso nel punto colpito, malessere generale, sudorazione, nausea, vomito, febbre. In più, una forte sensazione di angoscia che dura per giorni. Per un organismo debilitato e fragile, il rischio è quello della morte. «Ma nell'arco di un mese qui nel Lazio nessuno è stato morso» - aggiunge ancora Gianpaolo Leonetti - «E tra poco, a fine settembre, la malmignatta sparirà dalla circolazione per il semplice ciclo biologico».

Ma nel caso sfortunato di essere raggiunti da un suo morso? «In questo caso bisogna farsi visitare al pronto soccorso» - avverte la dottoressa De Giacomo - «La sintomatologia è abbastanza chiara. In caso di dolore nel punto del morso basta una pomata al cortisone, se è più generalizzata bisogna intervenire per endovenosa. Solo in casi più gravi, se c'è tremore o febbre, si somministra una soluzione di calcio gluconato o, al limite, il siero». Ai Gemelli, hanno un paio di queste fiale di siero. Ma non sono mai servite. «Però in certi momenti si esagera con la paura - concludono al centro antiveleni - E tutta questa storia ricorda un po' il caso scoppolato, poco tempo fa, intorno all'innocente tronchetto della felicità che fu accusato ingiustamente di essere veicolo di pericolosissime malattie».



La malmignatta, ovvero *Lathrodectus mactans tredecimguttatus* come si chiama in gergo

Ecco come difendersi

La malmignatta (*Lathrodectus tredecimguttatus*) è un insetto abbastanza comune nell'Europa meridionale. Si distingue dagli altri ragno per il suo intenso color nero e le tredici macchioline rosso porpora disseminate lungo il corpo. È, naturalmente, per il fatto di essere velenoso. Qualcuno ne parla come di un «ragno-killer», anche se non attacca mai per primo. Ma la sua pericolosità è indubbia, tant'è che esiste una sindrome clinica derivata dal suo nome: lathrodectismo. Vive di solito in un nido di tela irregolare, costruito nelle depressioni del terreno o nei solchi dei campi tra l'erba o tra i sassi con fili

radi o irregolarmente disposti. Su questo nido la femmina depone a più riprese un bozzolo di colore bruno, grande come una nocciola, capace di contenere fino a quattrocento uova, tenute insieme da un filo sottilissimo.

Il suo morso era particolarmente temuto nei decenni passati, dai mietitori che lavoravano nei campi d'estate. Difficilmente provoca la morte, ma solo fortissimi dolon. I primi studi su quest'insetto sono piuttosto recenti risalgono infatti agli anni '38-'58. Le regioni che registrano una sua più consistente presenza sono il Lazio e la Toscana. Dagli anni dei primi studi ad oggi, c'è

**GIOVENTÙ AMORE E RABBIA:
cinema e idee del nostro tempo**

FESTA DELLA FGCI DI ROMA

Giovani, razzismo, amore, dittatura, futuro, cinema, insicurezza, rivoluzione, solidarietà, identità

- A. Asor Rosa, P. Avati, G. Barbiellini Amidei, A. Bassolino, C. Beebe Tarantelli, S. Benni, G. Berlinguer, G. Bettini, G. Borgna, L. Conti, G. Cuperlo, L. F. D'Amico, P. Degli Esposti, G. De Michelis, P. Folena, R. Forleo, F. Gentiloni, N. Ginzburg, C. Lizzani, L. Magni, F. Maselli, G. Mattioli, L. Menapace, G. Menon, M. Micucci, G. Montaldo, I. Moretti, B. Nato, R. Nicolini, S. Pezzopane, L. Pintor, J. Ramos Regidor, R. Rossanda, S. Samperi, L. Sastri, L. Scarpelli, E. Scola, E. Siciliano, R. Silvestri, P. Squitieri, E. Toaff, G. Tonini, G. Tornatore, M. Tronti, L. Turco, G. Vacca, F. Vancini, N. Vendola.

18/27 settembre 1987 villa Lazzaroni, via Appia Nuova